

# Rapporto sulla Coesione sociale

## Anno 2011

### Nota per la stampa

L'Inps, l'Istat e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali presentano il secondo Rapporto sulla Coesione sociale. Quest'anno il rapporto è articolato in due volumi, il primo è una guida ai principali indicatori utili a rappresentare la situazione nel nostro Paese e la sua collocazione in ambito europeo. L'obiettivo è quello di fornire, in modo particolare ai policy maker, le indicazioni basilari per conoscere le situazioni economiche e sociali sulle quali intervenire per migliorare le condizioni di vita delle persone.

Il secondo si compone di una serie di tavole statistiche che offrono dati, generalmente aggiornati al 2010, articolati a diversi livelli territoriali per consentire comparazioni regionali e internazionali. A questo fine sono state utilizzate indagini statistiche ed archivi amministrativi nazionali (di fonte Inps, Ministero del lavoro e Istat) e fonti internazionali (Eurostat e Ocse).

Le informazioni sono organizzate in tre sezioni:

- *Contesti*, che riporta tre quadri informativi di scenario sui contesti socio-demografico, economico e del mercato del lavoro.
- *Famiglia e coesione sociale*, in cui si rappresentano alcuni fenomeni rilevanti - capitale umano, conciliazione tempo di lavoro e cura della famiglia, povertà.
- *Spesa ed interventi per la coesione sociale*, con dati sulla spesa sociale delle amministrazioni pubbliche, sulla protezione sociale, sulle politiche attive e passive del mercato del lavoro, sui servizi sociali degli Enti locali.

A breve i dati sulla coesione sociale confluiranno in un data warehouse dedicato, consultabile online dai siti dei tre Enti che hanno contribuito alla sua realizzazione.

### Quadro socio-demografico e proiezioni

Al 1° gennaio 2011 sono 60 milioni e 626mila i residenti in Italia, 286mila in più dell'anno precedente. L'incremento della popolazione è dovuto al saldo attivo del movimento migratorio con l'estero (+6,3 per mille), che compensa l'effetto negativo del saldo naturale. Il saldo complessivo è del +4,7 per mille.

Gli stranieri residenti nel nostro Paese sono 4 milioni e 570 mila (+335 mila rispetto all'anno precedente) e costituiscono circa l'8% della popolazione. Le cittadinanze straniere maggiormente rappresentate (sempre al 1° gennaio 2011) sono quella romena (969 mila residenti), la comunità albanese (483 mila residenti) e quella marocchina (452 mila residenti).

Nel 2010 sono stati iscritti in Anagrafe circa 562 mila nati. Un bambino su quattro (25,4%) è nato al di fuori del matrimonio, il doppio di quanti erano dieci anni prima.

Ogni 100 nati iscritti in Anagrafe nel 2009, 18 hanno almeno un genitore straniero; di questi, 14 hanno i genitori entrambi stranieri.

Il numero medio di figli per donna si attesta a 1,41, con valori pari a 2,23 per le donne straniere e a 1,31 per quelle italiane.

In Italia sono stati celebrati circa 231 mila matrimoni (anno 2009), 16 mila in meno rispetto all'anno precedente; si conferma quindi il trend discendente degli ultimi anni. Crescono, invece, i matrimoni celebrati con rito civile, i quali sono ormai più di un terzo del totale (37,2%), triplicati rispetto al 1980.

Ci si sposa di meno e sempre più tardi: l'età media al primo matrimonio è di 33,1 anni per gli uomini e di 30,1 anni per le donne (anno 2009), con uno spostamento in avanti di circa 6 anni rispetto al 1980.

Nel 2009 le separazioni legali sono state circa 86 mila (+2,1% rispetto a un anno prima) e i divorzi 54 mila (+0,2%). L'instabilità coniugale è in continua crescita: nel 1980 ogni 1.000 matrimoni si registravano 91 separazioni e 37 divorzi, nel 2009 se ne contano rispettivamente 373 e 236.

Continua ad aumentare anche l'aspettativa di vita della popolazione italiana, pari a 79,2 anni per gli uomini e a 84,4 per le donne, con un guadagno rispettivamente di circa nove e sette anni in confronto a trent'anni prima. Il trend è crescente anche per le persone in età avanzata: un uomo di 65 anni può aspettarsi di vivere altri 18,4 anni e una donna altri 21,4 anni, un ottantenne altri 8,4 e una ottantenne 10,1 anni. A livello territoriale, l'area del Paese più longeva è quella del Centro nord.

I bassi livelli di fecondità, congiuntamente al notevole aumento della sopravvivenza, rendono l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo. Al 1 gennaio 2011 si registrano 144,5 anziani ogni 100 giovani. E' un trend destinato a crescere: secondo le previsioni attuali, nel 2050 ci saranno 256 anziani ogni 100 giovani.

L'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni) è passato da 111,6 nel 1995 a 144,5 nel 2011. Questa tendenza proseguirà anche nei prossimi anni: secondo le stime, l'indice sarà pari a 205,3 nel 2030, a 256,3 nel 2050. Il Sud (Isole escluse) si conferma l'area territoriale più giovane del Paese: l'indice di vecchiaia è pari a 119,3, rispetto a 158,5 del Nord-ovest e 160,4 del Centro.

Cresce anche l'indice di dipendenza, misurato dal rapporto percentuale fra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 e più) e quella in età attiva (15-64 anni), che passa dal 45,5% del 1995 al 52,3 del 2011. Nel 2050 questo rapporto dovrebbe salire a 84,7.

## **Mercato del lavoro**

Nel secondo trimestre 2011 gli occupati sono 23 milioni 94mila, lo 0,4% in più dello stesso trimestre del 2010 (+87 mila unità). L'incremento riguarda esclusivamente la componente femminile. Il tasso di occupazione (15-64 anni) rimane stabile su base annua al 57,3%, dopo dieci trimestri consecutivi di flessione e il lieve incremento registrato nel trimestre precedente.

Sempre nel secondo trimestre 2011 il numero dei disoccupati è pari a 1 milione 947mila unità. Il tasso di disoccupazione è al 7,8% (+0,5 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2010), quello giovanile (15-24 anni) si attesta invece al 27,4%, raggiungendo il 44% se riferito alle donne del Mezzogiorno. Continua a crescere la popolazione che non cerca lavoro né è disponibile a lavorare. Il tasso di inattività si porta al 37,9%, quattro decimi di punto in più rispetto a un anno prima.

Nel 2010, gli occupati a tempo determinato sono 2 milioni 182 mila, il 12,8% dei lavoratori dipendenti. Si tratta in gran parte di giovani e donne. Gli occupati part-time sono invece 3 milioni 437mila, il 15% dell'occupazione complessiva. Anche in quest'ultimo caso prevale nettamente la componente femminile.

Sempre nel 2010, la retribuzione mensile netta è di 1.286 euro per i lavoratori italiani e di 973 euro per gli stranieri. In media gli uomini italiani percepiscono una retribuzione più elevata (1.407 euro) rispetto alle italiane (1.131 euro); il divario retributivo di genere è più accentuato per la popolazione straniera, con gli uomini che percepiscono in media 1.118 euro e le donne soltanto 788 euro.

Nel primo semestre 2011 sono stati attivati oltre 5 milioni 325 mila rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. Il 67,7% delle assunzioni è stato formalizzato con contratti a tempo determinato, il 19% con contratti a tempo indeterminato e l'8,6% con contratti di collaborazione. I rapporti di apprendistato sono stati appena il 3% del totale.

Sempre nel primo semestre 2011 circa 687 mila rapporti di lavoro hanno avuto la durata di un giorno (supplenze nelle scuole e addetti ai pubblici esercizi).

Il numero medio di contratti di lavoro per lavoratore, dato dal rapporto tra le assunzioni registrate e i lavoratori interessati che, nel primo semestre 2011, è stato pari a 1,46. Questo rapporto indica quanti rapporti di lavoro precari hanno interessato uno stesso lavoratore.

## Occupati contribuenti Inps

### *Lavoratori dipendenti*

Nel "pianeta" del lavoro dipendente si contano nel 2011 (media primo semestre) 12 milioni 425 mila occupati (anche agricoli e domestici), circa 5 mila in più rispetto all'anno precedente. La sostanziale stabilità registrata in media nazionale sottende andamenti differenziati sul territorio. Il numero di lavoratori dipendenti aumenta di poco nel Nord Ovest (+0,7%) e nel Nord Est (+0,5%), mentre registra variazioni negative nel Sud e nelle Isole (-1,4%).

Nel dettaglio regionale la Lombardia, una delle regioni in cui il lavoro dipendente si concentra di più – in media 2 milioni 748 mila dipendenti, il 22,1% del totale (dati 2011) - presenta la crescita su base annua più accentuata (+1%). La Campania, altra regione con molti lavoratori dipendenti, oltre 732 mila, fa registrare il calo più forte (-1,4%).

Guardando l'età e il sesso dei lavoratori dipendenti si scopre che negli ultimi quattro anni (2007-2011) si è assottigliata la quota di lavoratori dipendenti under30, dal 21,4% al 17,6%, mentre è cresciuto il peso relativo della quota femminile, dal 39,6% al 41,2%.

In crescita è il numero di dipendenti quadri (+1,8%) e quello di impiegati e dirigenti (+0,9%), in diminuzione quello degli apprendisti (-6%) e degli operai (-0,2%) (dati 1° semestre 2011).

Il numero di dipendenti con contratto a tempo indeterminato risulta in discesa (-0,5%), attestandosi a quota 10 milioni 563 mila. Il calo è molto più marcato per i lavoratori sotto i 30 anni (-7,9%). Le donne con un lavoro standard sono oltre 4 milioni 193 mila, in crescita dello 0,5% rispetto al 2010, mentre i colleghi maschi (più di 6 milioni 369 mila) sperimentano una flessione dell'1,1%.

Il lavoro a tempo parziale riguarda in prevalenza l'universo femminile: nelle forme tipiche di part time, orizzontale verticale e misto, le donne rappresentano, nel 2011, rispettivamente il 74,2%, il 70,3% e il 76,7% dei lavoratori con contratto a orario ridotto.

### *Lavoratori autonomi*

Nel 2010, sono un milione 864 mila gli **Artigiani** iscritti alla gestione speciale dell'Inps, 12 mila in meno dell'anno precedente (-0,7%). Di questi, tre su dieci (31,6%) hanno svolto l'attività nel Nord Ovest, il 25% nel Nord Est, il 20,6% nelle regioni del Centro; il 15,2% è attivo al Sud, il rimanente 7,7% nelle Isole.

Gli Artigiani sono titolari di azienda nel 91,7% dei casi; nel rimanente 8,3% sono collaboratori familiari. La componente maschile è assolutamente dominante (81%), mentre dal profilo sull'età emerge che la classe più numerosa è quella dei 30-59enni, dove si trova il 70% degli artigiani; un terzo si colloca, invece, nella fascia di età 40-49 anni. Gli under30 sono appena il 7,6%, gli ultrasessantenni il 12,4%.

I **Commercianti** iscritti alla gestione speciale dell'Inps sono due milioni 101 mila, l'1,2% in più del 2009. Il 27,5% ha localizzato la propria attività commerciale nel Nord Ovest, il 21,8% lavora al Sud, il 20,7% nel Nord Est, mentre il 20,7% e il 9,3% sono attivi nel Centro e nelle Isole. La "quota rosa"

è pari al 36,5%. Nella stragrande maggioranza dei casi (89,1%) i commercianti iscritti alla gestione sono titolari di azienda, il 10,9% è collaboratore familiare.

Nel 2010, i **Coltivatori diretti, coloni e mezzadri e imprenditori agricoli professionali** dell'Inps ammontano a 468mila unità, in calo dell'1,4% rispetto al 2009. Sul territorio la percentuale più alta di lavoratori agricoli, l'11,5%, si registra in Piemonte. Quanto al genere, la quota maschile prevale nettamente, 63,5% contro 36,5% delle donne.

I contribuenti **Parasubordinati** (con almeno un versamento nell'anno) sono 1,7 milioni, dei quali 1,4 milioni (85%) collaboratori e poco più di 250mila (15%) professionisti. Ancora una volta la componente maschile è preponderante (58,7%, pari a circa 995 mila) su quella femminile (41,3%, circa 700 mila). Rispetto all'anno precedente, il numero dei collaboratori fa registrare un calo dell'1,7% mentre risulta in aumento del 3,2% quello dei professionisti. I lavoratori parasubordinati si concentrano nelle regioni del Nord (55,4%) e, in misura molto più contenuta, al Centro (25,9%) al Sud (12,5%) e nelle Isole (6,2%). L'età media dei contribuenti si attesta su 42,2 anni (45,0 anni per i maschi e 38,3 anni per le femmine).

### Retribuzioni contribuenti Inps

Nel 2010, la retribuzione media giornaliera dei lavoratori dipendenti (esclusi i domestici) con almeno una giornata retribuita nell'anno è di 84,40 euro, in aumento di circa il 2% rispetto al 2009. A livello territoriale (estero a parte), è nel Nord-ovest che si registra il livello più alto di retribuzione media giornaliera, pari a 92 euro, con il picco di 95,40 euro della Lombardia. I valori più bassi sono invece quelli delle Isole (71,40 euro) e del Sud (72,40 euro) con la Calabria fanalino di coda (68 euro).

Le retribuzioni medie giornaliere risultano molto più differenziate in base all'età dei lavoratori. I valori sono inferiori ai 60 euro al giorno per i dipendenti sotto i 20 anni (44,70 euro) e per quelli 20-24enni (54,80 euro), mentre superano i 100 euro giornalieri per i 50-54enni (101,40 euro) e per i lavoratori fra i 55 e i 59 anni (108,10 euro).

Come è facile prevedere, la retribuzione dipende molto dalla qualifica lavorativa (escludendo quelle dirigenziali e particolari); gli apprendisti guadagnano in media 52 euro al giorno, gli operai 67,70 euro, gli impiegati 89,40 euro, i quadri raggiungono quota 193,60 euro.

Il divario di genere è piuttosto accentuato, con retribuzioni medie giornaliere per gli uomini pari, nel 2010, a 95,30 euro, contro i 68,40 euro di quelle corrisposte alle donne.

### Capitale umano

Nel 2010, la quota di giovani 18-24enni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione è pari al 18,8%. Si tratta di un valore nettamente superiore a quello dell'Unione Europea a 25 paesi (13,9%) e ancora lontano dall'obiettivo stabilito dalla Strategia Europa2020 della Commissione Europea, che intende portare gli abbandoni sotto la soglia del 10%.

Sebbene più contenuto nei valori assoluti, l'abbandono prematuro degli studi è relativamente più frequente nella popolazione straniera (43,8% contro il 16,4% di quella italiana). Il divario risulta ancora più accentuato per la componente femminile: abbandona gli studi il 42,1% delle giovani straniere contro il 12,7% di quelle italiane.

Nel Mezzogiorno, dei circa 400mila giovani fuori dagli studi, appena il 31,9% è occupato (contro il 43,8% della media nazionale e il 57,9% nel Nord-est), mentre il 49,3% risulta inattivo.

C'è un forte legame tra l'abbandono degli studi da parte dei giovani e il grado di istruzione dei genitori. Appena il 2% dei figli di genitori laureati lascia gli studi, contro il 25,2% dei figli di genitori con licenza media e il 44,4% dei figli di genitori in possesso della licenza elementare.

## Conciliazione tempo di lavoro e cura della famiglia

Nonostante il miglioramento avvenuto negli ultimi anni, le donne continuano ad avere maggiori difficoltà a conciliare i tempi di lavoro e di cura della famiglia: in media, giornalmente, guardando all'insieme del lavoro e delle attività di cura, la donna lavora 1 ora e 3 minuti in più del suo partner quando entrambi sono occupati (9 ore e 9 minuti di lavoro totale per le donne contro le 8 ore e 6 minuti degli uomini). Per le coppie con figli il divario di tempo sale a 1 ora e 15 minuti (Anni 2008-2009).

L'indice di asimmetria del lavoro familiare – ossia quanta parte del tempo dedicato al lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi è svolta dalle donne – indica che il 71,3% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne.

Nelle coppie con entrambi i partner occupati, il maggior grado di asimmetria si osserva tra le coppie con figli residenti nel Mezzogiorno (74,6%), in quelle in cui l'età del figlio più piccolo supera i 14 anni (74,6%) e quelle in cui la donna ha un titolo di studio basso (72,2% nel caso di licenza elementare o media).

Le donne, in particolare quelle occupate, sono penalizzate anche per il tempo libero. Il gap di genere si riduce nel tempo, ma resta a livelli elevati: gli uomini dispongono di 59 minuti in più di tempo libero rispetto alle donne, venti anni fa la differenza era di 1 ora e 14 minuti.

## Povertà, deprivazione, esclusione sociale

Nel 2010, in Italia, le famiglie in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 734 mila (l'11% delle famiglie residenti), corrispondenti a 8 milioni 272 mila individui poveri, il 13,8% dell'intera popolazione.

Il 10,2% delle persone vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè meno del 20% del tempo teoricamente disponibile è impiegato in attività lavorative. Questo dato si spiega anche con la prolungata convivenza con i genitori dei giovani 18-34enni in cerca di occupazione.

Nel corso degli anni, la condizione di povertà è peggiorata per le famiglie numerose, soprattutto per quelle con figli minori e residenti nel Mezzogiorno, per le famiglie dove convivono più generazioni e per quelle con un solo genitore.

Nel 2010, l'incidenza della povertà relativa raggiunge il 28% fra i minorenni se questi vivono con i genitori e almeno due fratelli (è al 10,7% se si fa riferimento alla povertà assoluta), mentre supera il 33% (11,8% nel caso della povertà assoluta) se vivono in famiglie con membri aggregati.

La povertà relativa mostra i più evidenti segnali di miglioramento fra gli anziani. Tuttavia, una vulnerabilità in termini economici permane soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'incidenza della povertà relativa non scende al di sotto del 26% (7% per la povertà assoluta).

Guardando all'Europa, i quattro paesi meridionali (Spagna, Portogallo, Grecia, Italia), insieme al Regno Unito, sono quelli caratterizzati dal maggior grado di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi nell'Europa a 15. In base al rapporto fra la quota di reddito del 20 per cento più ricco e quella del 20 per cento più povero della popolazione, nel 2010 i paesi con la minore disuguaglianza nell'Europa a 15 sono i Paesi Bassi, l'Austria, la Finlandia e la Svezia.

I dati relativi al rischio di povertà monetario non necessariamente si riflettono in situazioni di estremo disagio economico. Nel 2010, i paesi dell'Unione Europea a 15 che mostrano i tassi più preoccupanti di grave deprivazione materiale sono la Grecia (11,6%), il Portogallo (9,0%) e l'Italia (6,9%); diversamente, in Finlandia, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi e Lussemburgo la percentuale di persone coinvolte in situazioni di disagio economico grave è inferiore al 3%.

L'indicatore sintetico "Europa 2020", che considera le persone che sono a rischio di povertà oppure di esclusione sociale (perché vivono in famiglie materialmente deprivate o a bassa intensità lavorativa), nel 2010 è superiore al 22% in sei paesi dell'Europa a 15 (Grecia, Portogallo, Italia, Spagna e Regno Unito). Risulta più contenuto nei paesi scandinavi in Austria e nei Paesi Bassi.

In Italia, il rischio di povertà o di esclusione sociale è relativamente maggiore per le famiglie con tre o più figli, soprattutto se minori, e per quelle monogenitori. La situazione delle coppie con figli non tutti minori appare più o meno critica in relazione alla partecipazione al mercato del lavoro di almeno due percettori di reddito.

## Politiche di sostegno al reddito

### Maternità

Nel 2010, sono circa 380mila le lavoratrici dipendenti che hanno beneficiato dell'astensione obbligatoria per maternità. Fra le neo-mamme, il 91% ha un contratto a tempo indeterminato (e vive al Nord nel 58% dei casi), il 9% a tempo determinato (di cui il 52% concentrato nel Sud e Isole).

Ammontano a 286mila i lavoratori dipendenti che hanno usufruito di congedi parentali (astensione facoltativa) nel 2010. Di questi, il 93,5% ha un contratto a tempo indeterminato (nel Nord si concentra il 67% dei congedi parentali con contratti a tempo indeterminato). Fra i lavoratori che hanno goduto dei congedi parentali pur non avendo il posto fisso (6,5%), quasi i tre quarti (74%) sono concentrati al Sud e nelle Isole.

I congedi parentali sono ancora poco utilizzati dai padri. Basti pensare che ne ha usufruito appena il 10% dei lavoratori dipendenti, mentre, fra gli autonomi, le beneficiarie sono esclusivamente donne (100%).

### Politiche attive

Sono gli uomini a fruire maggiormente delle misure di politiche attive del lavoro. Fanno eccezione le agevolazioni per sostituzione di astensione obbligatoria, il lavoro a chiamata o intermittente e i contratti di inserimento, per le quali sono di più le donne a beneficiarne.

Sotto il profilo territoriale, le misure di politiche attive del lavoro trovano applicazione soprattutto al Nord. Ci si riferisce, in particolare, a quelle che riguardano assunzioni agevolate in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria (circa il 70% è concentrato in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), al lavoro somministrato (più del 40% è nel Nord-ovest) e al lavoro intermittente o a chiamata (circa il 40% è nel Nord-est).

Altre misure, invece, sono più diffuse nel Sud della Penisola: si tratta, in particolare, delle assunzioni agevolate di disoccupati, dei beneficiari di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS) da almeno 24 mesi, di giovani già impegnati in borse di lavoro (concentrati per il 50% al Sud, specie in Campania, e per il 30% nelle Isole, soprattutto in Sicilia) e di contratti di inserimento (che vengono sottoscritti in questa area del Paese nel 41% dei casi).

Tra le politiche di più recente istituzione, particolarmente utilizzate risultano quelle che riguardano il Lavoro intermittente o a chiamata (+44,3% nel 1° semestre 2011 rispetto all'anno precedente). Questo contratto viene applicato in larga parte agli operai.

### Disoccupazione

Il numero medio di beneficiari dei sussidi di disoccupazione non agricola con requisiti ordinari e speciale edile ha mostrato un notevole incremento nel 2009 (+66,9% rispetto all'anno precedente). L'aumento dei beneficiari rallenta nel periodo successivo, attestandosi a +9,3% nel 2010 e a +3,4% nei primi sei mesi del 2011. L'incremento del numero medio di beneficiari ha riguardato progressivamente di più gli uomini, che erano il 49,5% del totale nel 2008 e sono il 54,4% nel 1° semestre 2011.

A sei mesi dall'entrata in disoccupazione, in media un disoccupato su due trova un nuovo lavoro, anche se appena l'8% delle assunzioni è a tempo indeterminato. A dodici mesi la percentuale sale

al 68% ed in quest'ultimo caso è a tempo indeterminato poco più di un'assunzione su dieci. Esce, infine, dallo stato di disoccupazione per pensionamento solo un disoccupato su cento.

La durata dei contratti a tempo determinato è variabile per le diverse generazioni e antidurate, ossia correlata al tempo trascorso percependo l'indennità di disoccupazione, ed è mediamente di circa sei mesi.

## **Mobilità**

La generazione 2005 di beneficiari di mobilità, analizzata a distanza di cinque anni, presenta un livello elevato di lavoratori in attività lavorativa, pari al 53,3%. La percentuale dei beneficiari che si pensionano è invece del 27,3%. Nel caso degli uomini la percentuale di beneficiari che lavorano è del 54,5%, mentre quella dei pensionati è del 30,8%; nel caso delle donne la quota di beneficiarie in attività lavorativa è del 51,5%, del 22,2% quella delle pensionate. Per gli ultracinquantenni la situazione è molto diversa, dopo cinque anni la percentuale di beneficiari in attività è solo del 14,5%, mentre la quota di pensionati sale al 73,4%.

## **Cassa integrazione guadagni**

Nel 2010 il 34,8% dei beneficiari di indennità di Integrazione salariale ordinaria lavora nel Nord-ovest, il 27,0% nel Nord-est, il 15,6% nel Centro, il 17,7% al Sud, il 4,8% nelle Isole. La distribuzione sul territorio non cambia considerando il sesso dei beneficiari - per quanto questi siano più numerosi fra gli uomini - e si concentra - guardando l'età dei beneficiari - per quasi due terzi (64,7%) nella fascia 30-50 anni, mentre il 23,2% è ultracinquantenne e il 12,0% ha meno di 30 anni.

## **Assegni familiari**

Le classi di età con il maggior numero di beneficiari sono quelle dei 30-39enni (34,1%) e dei 40-49enni (44,8%). I beneficiari appartenenti a nuclei familiari numerosi sono relativamente di meno: più di sei su dieci appartengono, infatti, a nuclei fino a tre componenti, il 31,9% dei beneficiari ha un nucleo familiare di quattro persone, il 6,1% di cinque e appena l'1,2% ne ha più di cinque.

## **Pensioni e pensionati**

Al 31 dicembre 2010 si contano in Italia 16 milioni 708mila pensionati. Di questi, il 75% percepisce solo pensioni di tipo Invalidità, Vecchiaia e Superstiti (Ivs), mentre al restante 25% vengono erogate pensioni di tipo indennitario e assistenziale, eventualmente cumulate con pensioni di tipo Ivs.

Sotto il profilo geografico, il 27,5% dei pensionati risiede nel Nord-ovest, il 19,6% nel Nord-est, il 19,5% nel Centro, il 20,6% al Sud, il 9,9% nelle Isole.

La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni, con oltre 3 milioni 732mila pensionati. Seguono quella dei 70-74enni, che ne ha 2 milioni 912 mila, e la classe 65-69 anni, con 2 milioni 721mila pensionati; l'8,2 % dei pensionati ha meno di 55 anni.

Quasi un pensionato su due (49,4%) ha un reddito da pensione inferiore a mille euro, il 37,4% ne percepisce uno fra mille e duemila euro, mentre per il 13,2% dei pensionati il reddito pensionistico è superiore a duemila euro. Rispetto al 2008, il numero dei pensionati diminuisce mediamente dello 0,4%, mentre l'importo medio annuo del reddito aumenta del 9,5%.

## **Invalidità e assegni sociali**

Nel complesso il numero dei pensionati d'invalidità e assegni sociali ammonta, al 31 dicembre 2010, a 4 milioni 480mila. Si tratta di circa 2 milioni 115mila maschi e 2 milioni 365mila femmine

che vivono nel 15,9% dei casi nel Nord-ovest, mentre il 19,9% risiede nel Nord- Est, il 21% nel Centro, il 28,9% nel Sud e il 13,7% nelle Isole.

Nella distribuzione per età, la classe più numerosa è rappresentata dagli ultraottantenni, che sono il 34,6%. Il 52,8% dei pensionati d'invalidità e assegni sociali percepisce un importo mensile inferiore a mille euro, il 26,3% gode di una pensione fra mille e millecinquecento euro, solo l'1,5% ne ha una sopra i tremila.

Sono circa 1 milione e mezzo le pensioni di invalidità previdenziale al 31 dicembre 2010, di cui circa 680mila percepite dagli uomini e 819mila dalle donne, con un importo medio annuo rispettivamente di 9.267 e 7.689 euro. Le pensioni d'invalidità previdenziale sono erogate per il 16,7% nel Nord-ovest, il 14% nel Nord-est, il 21,1% nel Centro, il 32% nel Sud e il 14,6% nelle Isole.

Anche in questo caso la classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni, con 703 mila pensioni d'invalidità previdenziale, mentre appena lo 0,1% viene erogata a persone con meno di 20 anni.

Il 90,6% delle pensioni d'invalidità previdenziale è sotto i mille euro mensili, mentre solo lo 0,9% è sopra i duemila. Il loro numero è in continuo calo: rispetto al 2008 sono diminuite del 12,6%.

Nel 2010 sono state erogate oltre 3 milioni 158mila pensioni di invalidità civile, circa 1 milione 240mila a uomini e 1 milione 918 mila a donne, che vivono nel 20,3% dei casi nel Nord-ovest, per il 15,2% nel Nord-est, per il 20,3% nel Centro, per il 29,9% nel Sud e per il 14,3% nelle Isole.

Le rendite per gli infortuni sul lavoro sono oltre 748 mila nel 2010, di cui più di 643 mila assegnate a uomini e circa 105 mila a donne. L'importo medio annuo erogato è pari a 4.238 euro. La classe di età più numerosa è sempre quella degli ultraottantenni con 114 mila rendite per infortunio, segue quella 70-74 anni, con 114 mila, e quella 75-79 anni, con 105 mila, mentre la meno numerosa è la classe sotto i 20 anni. Quasi il 95% delle rendite erogate per infortunio sul lavoro ha un importo medio mensile inferiore a mille euro.

Il numero delle pensioni di guerra è pari a oltre 105mila, delle quali quasi l'87% erogate a uomini. Il 16,5% di queste pensioni è concentrato nel Nord-ovest, il 18,4% nel Nord-est, il 28,7% al Centro, il 22,8% al Sud e il 11,2% nelle Isole. L'importo medio annuo erogato è di 8.518 euro.

La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni, mentre solo lo 0,7% delle pensioni di guerra interessa le classi fino a 29 anni.

Il 91,1% delle pensioni di guerra presenta un importo medio mensile inferiore ai mille euro, il 7,3% è compreso fra mille e duemila euro, e la restante quota ha un importo sopra i duemila euro. Rispetto al 2008, il numero delle pensioni di guerra è diminuito del 12,2%.

Sono circa 800mila le pensioni e assegni sociali erogate nel 2010, circa 258 mila corrisposte a uomini e oltre 542mila a donne. L'importo medio annuo è di 4.952 euro.

Sul territorio queste pensioni si distribuiscono per il 16,1% nel Nord-ovest, il 10,7% è nel Nord Est, il 20,3% al Centro, il 33,4 al Sud e il 19,5% nelle Isole. La classe di età più numerosa è quella dei 65-69enni, con oltre 255mila pensioni erogate. Rispetto al 2008 aumentano leggermente sia il numero delle pensioni e assegni sociali erogati nel 2010 sia il relativo importo medio annuo.

## **Spese per servizi socio assistenziali**

Nel 2008 i Comuni italiani, in forma singola o associata, hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 6 miliardi e 662 milioni di euro, un valore pari allo 0,42% del Pil nazionale. La spesa media pro capite è pari a 111 euro, ma le differenze territoriali sono significative: si va da un minimo di 30 euro in Calabria a un massimo di 280 nella provincia autonoma di Trento. Al di sopra della media nazionale si collocano tutte le regioni del Centro-Nord e la Sardegna, mentre il Sud (escluse le Isole) presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-est (155 euro).

Famiglia e minori, anziani e persone con disabilità sono i principali destinatari delle prestazioni di welfare locale, su queste tre aree di utenza si concentra l'82,6% delle risorse impiegate.

Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale incidono per il 7,7% della spesa sociale, mentre il 6,3% è destinato ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7%) e "dipendenze" (0,7%).

Il 38,7% della spesa è destinato a interventi e servizi, il 34,7% a sostegno di strutture, il rimanente 26,8% ai trasferimenti in denaro.

Nelle regioni del Sud quote di spesa significative sono destinate alle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: il 12,3% nel complesso dell'area, a fronte di una media nazionale del 7,7%, con un picco del 23,8% in Calabria.

Nelle regioni del Nord un volume maggiore di risorse è impiegato per la cura degli anziani e, soprattutto nel Nord-est, dei disabili. La quota di spesa destinata a interventi e servizi per i disabili è elevata anche nelle Isole (29,1%).

L'area di utenza "disabili" è anche quella che registra i livelli di spesa pro capite più elevati, in media 2mila 500 euro, valore che sale a 5mila euro nel Nord-est.

## **Prima infanzia**

Nel 2009 sono circa 193mila i bambini tra zero e due anni di età iscritti negli asili nido comunali, compresi quelli che frequentano gli asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni.

Ammonta a circa 1 miliardo e 447 milioni di euro la spesa per gli asili nido, che ingloba quella sostenuta dalle amministrazioni pubbliche e dalle famiglie. La quota di spesa a carico degli utenti è, nel complesso, pari al 18%. Tale quota si mantiene piuttosto stabile negli ultimi anni. La compartecipazione degli utenti alla spesa è più elevata nelle Marche e in Lombardia (rispettivamente 26,4% e 25%).

Nonostante il generale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0% dei residenti tra zero e due anni dell'anno 2004 all'11,3% di quelli del 2009.